

Il girasole

Nel 1986, il poeta e animatore culturale Angelo Scandurra (ricordo almeno: *Trigonometria di ragni*, Scheiwiller, e *Il bersaglio e il silenzio*, Passigli) congiunse alle proprie idee le risorse neurotoniche, mitologiche, umanistiche che procura il paesaggio tra la costa catanese e la sua residenza a Valverde (paesino etneo), dando avvio al Girasole Edizioni (ilgirasoleedizioni@gmail.com). Nata sulla scorta della rivista omonima, che Scandurra volle stemperare in qualcosa di meno effimero, è una piccola casa editrice nella quale si ritrovano pregio letterario e amore per l'oggetto libro (carta tirata a mano, cotonata, pesante). Carlo Muscetta fu invitato a diventarne il primo autore, e offrì proprie poesie più Virgilio, Rutilio Namaziano, Rimbaud voltati nell'italiano inquieto che caratterizza la migliore scrittura (anche saggistica) di questo protagonista della cultura polemica del nostro Novecento. Era il materiale per l'ormai introvabile *Versi e versioni*.

Oggi Scandurra si prepara a festeggiare i vent'anni e il catalogo della casa conta circa cento titoli, nei quali non riconosciamo un progetto vistosamente regionale, non una collana precipua di poesia, o di narrativa. Insomma, nulla di tutto ciò che ci si aspetta da un microeditore con sede eccentrica (seguendo l'etimologia: "fuori dal centro"), e cioè una vocazione locale, com'è di molti "piccoli". Del Girasole si scoprirà invece un indirizzo apolide. È il sogno greco, che non sorprende certo in Magna Grecia.

Sfogliamo il catalogo. Collane: "Le gru d'oro", copertina d'un giallo vivo. Dopo il Muscetta in versi, segnalò Roberto Roversi (*L'Italia sepolta sotto la neve*, 1989), Gesualdo Bufalino (*Il Guerrin meschino*, 1991), Mario Rigoni Stern (*Il poeta segreto*, 1992), Sebastiano Addamo (*Piccoli dei*, 1994), Tonino Guerra (*La prima luce*, 2005). "Le spighe", verdone, accoglie opere prime. "Dioniso", nera, si inaugurò con *Del metodo ipocondriaco* (1989) di Manlio Sgalambro, del quale nel novembre scorso è uscito *Quaternario, racconto parigino*: sguardo occidentale, inclinazione megastorica, coscienza di *flâneur*: "Pensare in questa città [Parigi] è pensarla". Nella stessa "Dioniso", Dario Fo (*La fine del mondo*, 1990) e dal 1998 *Leonardo Sciascia amateur d'estampes*: opere d'incisione in concorso al premio dedicato allo scrittore siciliano. Cifra, questa, di altri aspetti dell'attività del Girasole. I libri, infatti, sono spesso accompagnati da acqueforti o litografie, o disegni. E se osserviamo ancora che vengono stampati in numero limitato e nascono volentieri per celebrare compleanni di importanti intellettuali o ricordare i grandi scomparsi, non sarà troppo definire la natura del Girasole come antica, trascorsa. Magari con la forza della nostalgia del futuro di memoria giudiciana o raboniana.

La ricerca dell'accordo tra parola, immagine e cura tipografica ha il suo vertice nella splendida collana d'arte "Albatros", in cui,

per esempio, viene pubblicato *Stesure* (2005) di Piero Guccione. Suggestive riproduzioni dei suoi ovoli di paesaggio con a fronte concise rifrazioni: "Il mare? Cerco di farlo muovere per incontrare il cielo". Ad "Albatros" è affidata pure l'opera di Michelangelo Antonioni scrittore e pittore (*A volte si fissa un punto...*, 1992). L'incoercibile pulsione ottica del regista costruisce concetti e dà forma a un *cabier* per immagini potenziali, spesso inscindibili dall'idea cinematografica ma già compiutamente (e paradossalmente) realizzate nella lingua. Ricordo infine il bellissimo *Paesaggi di memoria inattendibile* (1994), scritti e acquerelli del compianto compositore Francesco Pennisi.

La collana più recente, "Efe-sto", apertasi con *Giorni di Sicilia e di Germania* (2003) di Joan Peruchó, prosegue con José Ángel Valente (*Il fulgore*, 2005) e ora con un bel libro, la biografia *Bruno Caruso, pittore di ragione* di Antonio Motta. Già nel Girasole con un racconto d'artista (*Con Bufalino nell'atelier di Guccione*,

1997), lo scrittore pare non voler rinunciare allo stile da "fragili foglietti", lieve, di riflessione scarnita quasi trasparente che già connotava il precedente libricino. L'orizzonte di attesa (la narrazione di una vita al massimo, qual è quella del pittore Caruso) viene ben tradito da ritmi aerati di emozioni lontane. Il rumore di un'esistenza che cresce in consapevolezza al crescere del frastuono (fuor di metafora le bombe del secondo conflitto mondiale; il napalm), viene ovattato nell'intimismo di uno studio d'artista nel centro di Roma antica e diluito in una combinazione di generi tra appunto, saggio, intervista. Seicentescamente all'Accetto, il testo è percorso da cicatrici che creano silenzi significanti, più di qualsiasi racconto di cui la vita piena di Caruso potrebbe riempire mille pagine.

Il Girasole è episodio dell'editoria italiana che sembra incarnare un modo senza uguali di pubblicare libri. Non possiamo, infatti, servirci delle categorie scon-trose di editoria di mercato o edi-

toria di progetto, né di quella di identità editorial-letteraria (suggerita da Gian Carlo Ferretti), per definire l'azione culturale di Scandurra. Perché, spulciando nello stravagante apoteuistico catalogo della casa, con un po' di fantasia rintracciamo un filo rosso di rapporti umani veri che hanno sempre anticipato la pubblicazione di ogni volume. Dunque, i libri del Girasole sono il portato di un dialogo intellettuale, umanistico e umanissimo tra editore e autore (o curatore); sono l'evidenza di uno scambio irripetibile, sì, ma testimoniato, pubblico (pubblicato). Scandurra scansa assurdamente vantaggi e svantaggi del mercato come del progetto, e con fatalismo ottimista inciampa nel prossimo libro. Capita a chi crede nell'amicizia e nell'adagio *homo homini deus*. Capita al Girasole (il fiore che insegue la luce) che, in tanto panorama di editoria del consenso e auspicabili residui militanti, professa l'editoria d'incontro. ■

FRANCESCO IGNAZIO PONTORNO

La striscia del Calvino

Luisa Carnielli, un personaggio insolito nel mondo letterario. Outsider in molti sensi: moglie, madre di due figlie, ex operaia in una delle tante fabbriche negli anni ruggenti del mitico Veneto, senza grandi studi regolari. Ma è un'appassionata lettrice e ha una grande voglia di raccontare e ha due fratelli con i quali condivide queste passioni. Nel 1999 vince ex aequo il Premio Calvino con *La lotteria*, un libro immaginoso, fuori dei canoni, una storia di balene ormai estinte, di arcipelaghi del nord riciclati in centri di un nuovo e assai lucroso turismo, quello delle lotterie, di una natura violentata che produce ormai mostri, di un potere rotto a ogni inganno e a ogni crimine pur di perpetuarsi, ma che sa anche fare sapiente uso delle tecniche mediatiche per catturare consenso. Il plot "giallo" è un classico, ma flessibile pretesto per ricostruire questo universo, per infilarsi nei suoi meandri, per farsi domande sulla sua storia, che è poi una nostra storia possibile. Ci sono in questo romanzo, com'è evidente, elementi distopici e ucronici che rinviano a un futuro prossimo venturo se non anche a un presente non poi così indecifrabile.

Il romanzo piace ad Antonio Moresco, quell'anno in giuria, che si batte per farlo premiare. *La lotteria* non avrà vita facile, però. Verrà pubblicato solo nel 2005 da Marcos y Marcos, che raccoglie la bottiglia lanciata nel mare magnum dei manoscritti che ambiscono agli scaffali delle librerie, sia pure questa volta con la stelletta del premio Calvino. I redattori della casa editrice futano l'autore e ci lavorano insieme; è un lavoro artigianale, "all'antica": si legge insieme la storia, si propongono, ma non s'impongono, correzioni, si rilegge la nuova stesura, si può anche tornare indietro. Il romanzo diventa più snello e più fluido. Esce (con una splendida copertina): è un buon successo. Nel frattempo Luisa Carnielli ha elaborato altre quattro storie, in collaborazione con il fratello, Fulvio Ervas. Interessante collaborazione, che continua (nel 2006 esce, scritto in coppia, *Commesse di Treviso*, per il 2007 è prevista l'uscita di *Succulente*, nato subito dopo *La lotteria*), basata su una complicità familiare di vecchia data. Prima si selezionano gli spunti, poi i due fratelli ordiscono insieme la trama in una ininterrotta affabulazione, infine si passa alla stesura: ogni episodio è scritto da entrambi, si mettono a confronto le versioni, si sceglie, si taglia, si cuce (il tutto sotto l'occhio vigile e severo del terzo fratello).

Così viene alla luce *Commesse di Treviso*: in vista di un Natale affluente dei nostri tempi la giun-

ta trevigiana decide di prolungare fino a tarda sera l'apertura dei negozi per incentivare le vendite. Passeggiando per il centro i fratelli Ervas, osservando la folla presa dal *furor* degli acquisti, commentano: "Povere commesse! Basta solo che le uccidano...". Nel frattempo gli enti locali discutono della costruzione, nella zona, della più grande discarica di amianto italiana (o, forse, europea). È fatta, gli ingredienti ci sono; occorre ben miscelarli con una punta di paura del "foresto" ovvero del diverso (che siano extracomunitari, omosessuali o anche semplicemente veneziani). Non scordiamoci che siamo nella patria d'elezione del leghismo: Gentilini docet. Ne viene fuori una storia avvincente, giocata su due binari che finiscono poi con l'intrecciarsi: la vicenda gialla delle commesse, un po' scherzosa un po' tragica, e la storia di un imprenditore fai-da-te (figlio di agricoltori, sfrutta prima il terreno come cava di ghiaia - si sa, il boom del mattone -, poi come discarica a conduzione familiare con tanto di nonna, di mamma e di sorella messe al lavoro in un'allegria accumulazione di denaro, infine il crollo con l'arrivo concorrente dei grandi capitali e delle più avanzate tecnologie dei "milanesi"). Un romanzo riuscito, che con garbo, senza pretendere di farci lezione, tocca grandi temi: il consumo ipnotico, lo sfracello del territorio, la tirannia della spazzatura, l'atavica paura dell'altro da sé (o da quello che si crede l'altro da sé). Perfetto il personaggio dell'imprenditore della discarica, una sorta di "filosofo della spazzatura", che *malgré tout* riesce il più simpatico, e attraverso cui, senza parere, vediamo scorrere la storia economica e sociale del Nordest dell'ultimo trentennio. Ironia nell'ironia, la sua storia la conosciamo attraverso le sedute analitiche, a basso costo, che egli frequenta dopo il crollo economico. Se si considerano i due libri finora pubblicati, Luisa Carnielli parrebbe bruscamente passata da un'impostazione fantastica a un'impostazione attenta al qui e ora. Ma bisogna ricordare che nel frattempo sono passati cinque anni e dalla "cooperativa Ervas" sono state scritte altre storie che hanno portato gradualmente alla nuova prospettiva. Persiste l'accuratezza per gli aspetti scientifici, dalla statistica (la lotteria), alla biologia di cetacei, alla chimica (dei rifiuti). Resta comune l'interesse per il grande tema della natura in rivolta contro l'aggressione umana o attraverso il lancinante canto delle megattere morenti o attraverso il fetore ammorbante emanato dalla pur amorevolmente curata discarica. Segni.

MARIO MARCHETTI

DIREZIONE
Mimmo Candito (direttore)
Mariolina Bertini (vicedirettore)
Aldo Fasolo (vicedirettore)
direttore@lindice.191.it

REDAZIONE
Camilla Valletti (redattore capo),
Monica Bardi, Francesca Garbarini,
Daniela Innocenti, Elide La Rosa, Tiziana Magone, Giuliana Olivero
redazione@lindice.com
ufficiostampa@lindice.net

COMITATO EDITORIALE
Enrico Alleva, Arnaldo Bagnasco,
Elisabetta Bartuli, Gian Luigi Baccaria, Cristina Bianchetti, Bruno Bongiovanni, Guido Bonino, Eliana Bouchard, Loris Campetti, Franco Carlini, Enrico Castelnuovo, Guido Castelnuovo, Alberto Cavaglioni, Anna Chiaroni, Sergio Chiarloni, Marina Colonna, Alberto Conte, Sara Cortellazzo, Piero Cresto-Dina, Lidia De Federicis, Piero de Gennaro, Giuseppe Dematteis, Michela di Macco, Giovanni Filoramo, Delia Frigessi, Anna Elisabetta Galeotti, Gian Franco Gianotti, Claudio Gorlier, Davide Lovisolò, Diego Marconi, Franco Marengo, Gian Giacomo Migone, Angelo Morino, Anna Nadotti, Alberto Papuzzi, Cesare Pianciola, Telmo Pievani, Luca Rastello, Tullio Regge, Marco Revelli, Alberto Rizzuti, Gianni Rondolino, Franco Rositi, Lino Sau, Giuseppe Sergi, Stefania Stafutti, Ferdinando Taviani, Mario Tozzi, Gian Luigi Vaccarino, Maurizio Vaudagna, Anna Viacava, Paolo Vineis, Gustavo Zagrebelsky

EDITRICE
L'Indice Scarl
Registrazione Tribunale di Roma n. 369 del 17/10/1984

PRESIDENTE
Gian Giacomo Migone
CONSIGLIERE
Gian Luigi Vaccarino

DIRETTORE RESPONSABILE
Sara Cortellazzo

REDAZIONE
via Madama Cristina 16,
10125 Torino
tel. 011-6693934, fax 6699082

UFFICIO ABBONAMENTI
tel. 011-6689823 (orario 9-13).
abbonamenti@lindice.com

UFFICIO PUBBLICITÀ
tel. 011-6613257

PUBBLICITÀ CASE EDITRICI
Argentovivo srl, via De Sanctis 33/35,
20141 Milano
tel. 02-89515424, fax 89515565
www.argentovivo.it
argentovivo@argentovivo.it

DISTRIBUZIONE
So.Di.P., di Angelo Patuzzi, via Bertola 18, 20092 Cinisello (Mi)
tel. 02-660301
Joo Distribuzione, via Argelati 35,
20143 Milano
tel. 02-8375671

VIDEOIMPAGINAZIONE GRAFICA
la fotocomposizione,
via San Pio V 15, 10125 Torino

STAMPA
presso So.Gra.Ro. (via Pettinengo 39,
00159 Roma) il 28 marzo 2007

RITRATTI
Tullio Pericoli

DISEGNI
Franco Matticchio

STRUMENTI
a cura di Lidia De Federicis, Diego Marconi, Camilla Valletti

EFFETTO FILM
a cura di Sara Cortellazzo e Gianni Rondolino con la collaborazione di Giulia Carluccio e Dario Tomasi

MENTE LOCALE
a cura di Elide La Rosa e Giuseppe Sergi